

**BOLLETTINO DELL'ARCICONFRATERNITA  
N.S. DEL SUFFRAGIO**

*Patrona di Recco*



*Viva Maria*

**N. 11 - Anno 2005**



# ADOZIONI A DISTANZA “ATTO D’AMORE”

*Il Priore*

Molte spese superflue possono prendere la mano ad ognuno di noi, ma il dovere degli umani non è solo quello di esaudire i propri desideri, ma di confrontarsi con coloro che la nascita li ha destinati ad una vita particolarmente disagiata. Basti pensare a quanti bambini muoiono di fame o di malattie in ogni parte del globo, a quanti non sono in grado di scrivere il proprio nome perché mancante dell’istruzione primaria e quel sostegno civile che è necessario in ogni società responsabile. L’analfabetismo e la miseria sono le più terrificanti malattie che l’uomo moderno ha continuato a perpetuare con varie motivazioni creando un solco ancora più profondo tra le popolazioni ricche e benestanti e quelle povere e diseredate.

Un modo per alleviare queste drammatiche situazioni è rappresentato dalle adozioni a distanza: pensate che con poche centinaia di

euro all’anno si può diventare donatori di felicità a bambini che hanno avuto la sfortuna di nascere in zone del globo meno ricche del mondo a cui noi apparteniamo.

I nostri Confratelli hanno preso coscienza del problema ed hanno aderito all’appello di Padre Colombo del P.I.M.E. che opera nella Diocesi di Warangal (India) e che, con la collaborazione di altri meritori missionari, ha creato scuole ed ospedali, portando in quella zona così dimenticata del pianeta una luce di speranza per i bambini Paria che le caste dominanti indiane escluderebbero da ogni appartenenza alla vita sociale.

In poco più di un anno la nostra Confraternita ha effettuato dodici adozioni a distanza e inviato aiuti economici; confidiamo che quanti leggono il nostro bollettino possano riflettere su questo problema ed essere invogliati a partecipare concretamente a questo atto d’amore.

# GUIDATI DALLA SUA FEDE

*Don Pietro Lupo*

Nel nostro cammino di fede siamo aiutati a credere non soltanto dalla Grazia che abbiamo ricevuto da Cristo nello Spirito, ma anche dall'esempio di Maria, colei che è

beata perché ha creduto. Nessuno sa quali fossero i progetti di Maria. Il Vangelo tace.

E' bello pensarla senza progetti. Era nelle mani di Dio e sapeva che



LA NICCHIA

queste mani benedette l'avrebbero guidata e condotta.

Quando il Signore giunge, Maria è folgorata come da una luce nuova, da un disegno di Dio che le si presenta e nel quale c'è un posto anche per Lei, un posto allo stesso tempo tremendo e stupendo, al quale dà il proprio assenso perché crede in modo esemplare: Maria crede dicendo il suo totale sì.

La Sua è una fede che diventa vita, impegno verso Dio che la colma di sé in una maternità divina, e impegno verso i fratelli, come ci documenta la sua visita a Santa Elisabetta.

Nell'impegno della stessa fede, Maria s'abbandona all'iniziativa di Dio. Egli entra nella sua vita in una maniera ineffabile ed Ella è mandata agli uomini in una maniera salvifica.

La fede di Maria è tutta qui, fatta di silenzio che vale più di tutte le nostre parole, di un'adorazione che vale più di tutte le nostre preghiere, di una disponibilità e generosità esemplari.

Per noi è tanto problematico rendere la nostra fede contemporaneamente preghiera e generosa carità. Siamo sempre in cerca di equilibri e compromessi.

Maria non ha bisogno di questo. La sua fede è quella che lo Spirito

le dona e le infonde in cuore ed è accolta con pienezza di disponibilità.

E' bello vedere Maria credente a questo modo, nella disponibilità a lasciare spazio al Signore, nella generosità di portare il Signore agli altri.

Questo Dio che ci colma, che ci trascina infatti per le strade degli uomini a rendergli testimonianza, ad annunciare il Vangelo, a documentarne l'amore.

Ma per fare questo ci vuole fede. Senza fede si complica tutto.

Con la fede tutto cambia: si fa limpido l'orizzonte della vita, si fa trasparente la mente, lo spirito e anche il cuore, perché quando Dio chiama, mette in noi delle forze che solo lui può far emergere.

Ci troviamo così con Maria sulla strada della salvezza, inseriti nel disegno di Dio, in una storia della quale Dio è il primo protagonista e nella quale siamo chiamati ad esserlo nelle diverse situazioni e con la specifica vocazione personale che il Signore dà a ciascuno.

Beati noi se queste cose le sapremo credere non soltanto con atteggiamenti astratti, ma con la coerenza quotidiana e serena della nostra vita.

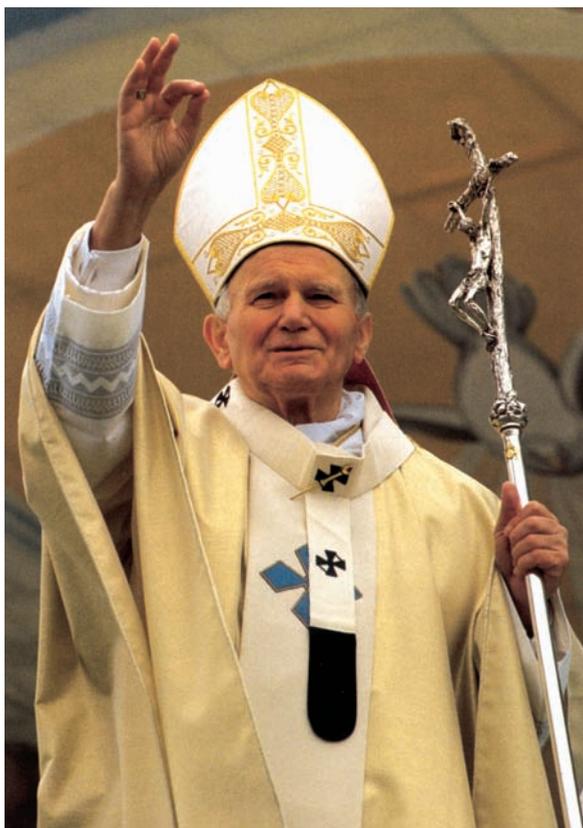
# GIOVANNI PAOLO II

*Sandro Pellegrini*

Dopo grandi sofferenze, affrontate con cristiana rassegnazione, e testimoniando che anche il dolore è una prova da offrire a Dio, ci ha lasciati il 2 aprile 2005, Papa Giovanni Paolo II.

Un padre polacco, figlio di quella Nazione che in Europa ha sofferto spartizioni, dominazioni straniere. Nel corso dell'ultima guerra mondiale due occupazioni, quella tedesca e quella russa annientarono la Polonia. Il giovane Carol Wojtyła fu testimone di quei terribili avvenimenti.

Per sopravvivere fece l'operaio nell'industria prima di affrontare il seminario e la vita sacerdotale. Fu sempre in mezzo alla sua gente, anche da vescovo e poi da cardinale. Eletto Principe della Chiesa fu un severo custode dalla fede cattolica in una Polonia marcata dal marxismo.



GIOVANNI PAOLO II

Divenuto papa ebbe sempre presente le drammatiche conseguenze cui poteva essere ridotto un mondo in mano al materialismo.

Naturalmente il Papa si schierò contro il materialismo nascosto nel consumismo generalizzato e nell'egoismo egocentrico, che chiude gli occhi sui bisogni dell'altro. Giovanni Paolo II ha testimoniato con le centinaia di viaggi, in Italia, in Europa e nel mondo, un grande affetto per i giovani che sapeva essere i continuatori entusiasti di un cristianesi-

mo impegnato e coerente, e soprattutto con il sorriso sul volto.

Essere testimoni di Dio nel mondo, con slancio, con passione, con attenzione, con il sorriso, questa l'essenza del messaggio e della testimonianza di un grande Pastore.

# BENEDETTO XVI

*Sandro Pellegrini*

Non è stata una sorpresa, per molti, veder salire al soglio di Pietro il cardinale tedesco Joseph Ratzinger, tanto vicino al suo predecessore, tanto ammirato durante i suoi funerali. Già la scelta del nome ha indicato un riferimento a quel Santo di cui porta il nome, un monaco santo i cui insegnamenti sono giunti fino a noi, dopo aver marcato lunghi secoli del Medio Evo e dell'Età moderna. Papa Benedetto, nei messaggi che ci ha inviato, ha sempre esalta-



BENEDETTO XVI

to la forza del cristianesimo annunciato da Papa Giovanni, rafforzandolo con la meditazione sulle Sacre Scritture. Papa Ratzinger è il Pastore che ci prende per mano e ci immerge nella cultura della Parola di Dio, con un'altra meditazione,

con il raccoglimento e con la preghiera. Le risposte ai bisogni del mondo sono contenute nel messag-

gio cristiano, negli insegnamenti di Pietro, degli Apostoli e dei loro successori. Papa Benedetto è e sarà il Papa della meditazione, della lettura, della richiesta della applicazione pratica di un cristianesimo proiettato all'esterno, un dono anche ai fratelli, ma fortemente consapevole. Pare voglia dirci che non si può

essere veri cristiani senza conoscere il cristianesimo, la forza del messaggio per coinvolgere il Mondo. La certezza della validità di un messaggio che dura 2000 anni e che deve essere vissuto e trasmesso nella sua interezza.

# NOTIZIE DELL'ARCICONFRATERNITA

*Guido Ditel*

## **Raduno annuale delle Confraternite**

Il raduno annuale delle Confraternite liguri quest'anno si è tenuto l'8 mag-

gio, a Levanto. Il nostro Sodalizi o vi ha partecipato con numerosi suoi membri, i quali vestivano le antiche cappe dell'Arciconfraternita.



## **Pellegrinaggio a Gavi Ligure**

Domenica 5 giugno, l'Arciconfraternita ha partecipato a Gavi Ligure alla

solenne festa dell'Ottava del Corpus Domini, che ogni anno viene celebrata per iniziativa della Confraternita dei "Bianchi".



## Benidorm

Dall'11 al 19 novembre si è svolto l'ormai tradizionale pellegrinaggio alla Madonna del Suffragio di Benidorm.

Calorosa come sempre l'accoglienza degli amici spagnoli.

Quest'anno le celebrazioni patronali della cittadina spagnola, come già la nostra festa, hanno avuto un'ospite sgradito: la pioggia.



## La Dispensa

Le necessità, anche le più essenziali come cibo, casa e lavoro hanno nel nostro territorio dimensioni tali, che la comunità cristiana non può ignorare ed alle quali non può rimanere indifferente.

Per sopperire almeno in parte a queste necessità, dal mese di ottobre il Centro di Ascolto del Vicariato di Recco, Uscio e Camogli ha promosso l'iniziativa per la raccolta di generi alimentari da distribuirsi alle persone più bisognose, con il sostegno delle Parrocchie, delle As-

soziazioni di volontariato e della nostra Arciconfraternita che si occupa del ritiro presso le chiese dei generi alimentari e della loro distribuzione alle persone bisognose che ne abbiano fatto richiesta.

I generi alimentari (non deperibili) sono raccolti nelle chiese del Vicariato, dove ogni prima domenica del mese viene predisposto un apposito cesto.

## In memoria dei Confratelli defunti

L'annuale solenne commemorazione delle Consorelle e dei Confratelli defunti si è svolta quest'anno il 3 novembre. Alle ore 21, dopo la recita dell'Ufficio dei Defunti, il Rettore Don Lupo, in qualità di Cappellano dell'Arciconfraternita, ha celebrato nell'Oratorio la Messa di suffragio.



## Benedizione nuova autoambulanza pediatrica

28 maggio 2005 - Sul piazzale del

Santuario Don Pietro Lupo benedice la nuova autoambulanza pediatrica della Croce Verde di Recco Madrina la Signora Sivia Tosi.



## Festa di San Martino

Il 20 novembre è stato festeggiato San Martino, antico titolare dell'Arciconfraternita.

Prima della Messa delle ore 11,30 il Rettore ha esposto, sull'altare di San Martino, alla venerazione dei fedeli, la

reliquia del Santo Vescovo.

E' iniziata quindi la celebrazione della Messa solenne accompagnata dai canti della Corale di Megli.

Presenziavano al rito le Consorelle, i Confratelli ed i membri del Quartiere di San Martino.

Il Priore della nostra Arciconfraternita è entrata a far parte del nuovo Priorato Ligure delle Confraternite. Alla signo-

ra Zerega va il nostro cordiale augurio di buon lavoro.

# CRONACA DELL'8 SETTEMBRE 2005

*Guido Ditel*

## **Sabato 27 agosto**

I festeggiamenti in onore di N.S. del Suffragio iniziano con l'ingresso nel Santuario dell'Arca della Madonna, accompagnata dall'Arciconfraternita e

dai membri dei sette quartieri che con i ceri accesi scortano la statua della Suffragina.

La chiesa è gremita di fedeli. Assistono alla cerimonia le Autorità cittadine con a capo il Sindaco.

## **Martedì 6 settembre**

Sul sagrato del Santuario si svolge

il tradizionale concerto della Filarmonica Gioacchino Rossini di Recco.



## **Mercoledì 7 settembre**

Alle ore 10 cerimonia della Benedizione dei bambini ed offerta dei fiori alla Vergine.

Nonostante i tempi è bello notare come ogni anno il Santuario sia sempre

affollato di bimbi e di genitori.

La sera, alle ore 21, canto dei Primi Vespri, presieduto dall'Arciprete di Recco, Don Pasquale Revello.

La giornata termina con gli spettacoli pirotecnici dei quartieri Bastia, Ponte e Collodari.

## **Giovedì 8 settembre – Festa di N. S. del Suffragio**

Il suono delle campane ed il rombo dei cannoni dei Quartieri aprono il grande giorno di Recco. Quindi alle ore 4,30 il Rettore celebra nell'affollato San-

tuario la Messa dell'Alba. Al termine del rito si forma la lunga fila dei fedeli che salgono alla nicchia della Madonna per il tradizionale bacio.

Prosegue nella mattinata, alle ore 7,30 – 8,30 – 9,30 la celebrazione delle Messe.



Alle ore 11 solenne Concelebrazione presieduta da S..E. Mons. Angelo Ba-

gnasco, Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia.





Concelebrano con l'Arcivescovo i sacerdoti del Vicariato ed altri sacerdoti giunti dalla città di Genova.

All'Offertorio il Sindaco ed i Presidenti dei sette Quartieri cittadini offrono le lampade votive che, dopo essere

state accese dal Vescovo, vengono portate dagli offerenti davanti alla nicchia della Madonna.

L'esecuzione della musica sacra è affidata al Coro Jubileum di Sori-Pieve, diretta dal maestro Enrico Montobbio.



Il Santuario è colmo di fedeli. Assistono al rito le Autorità comunali con a capo il Sindaco, il Presidente della Provincia di Genova, rappresentanti della Regione, Autorità della Guardia di Finanza e dei Carabinieri. Al termine della Concelebrazione il quartiere Verzemma dà fuoco alla Sparata di Mezzogiorno.

Purtroppo comincia a cadere la pioggia che continua incessante per tutto il

pomeriggio e la sera.

Alle ore 19,30 inizia il canto dei Secondi Vespri, al termine dei quali, poiché la pioggia continua scrosciante, viene deciso di rimandare la Processione al sabato successivo.

A notte inoltrata i fuochi dei quartieri Liceto, San Martino e Spiaggia si accendono sul mare in un'atmosfera quasi surreale.





## Sabato 10 settembre

Dopo il canto dei Vespri muove dal Santuario la Processione. Processione diversa dagli altri anni. Processione dei recchesi, che, non distratti dalle attività legate “normalmente” alla festa, non dispersi nella moltitudine che normalmente l'8 di settembre affolla Recco, possono accompagnare la loro Patrona lungo le vie della città. Sfilano la

Confraternite, sfilano i Crocifissi, sfilano i Quartieri. Incede l'Arca della Madonna, portata a spalle dagli atleti delle associazioni sportive e dai membri dei Quartieri, preceduta dal Clero e seguita dalla numerosa folla dei recchesi. Al passaggio della Processione i Quartieri fanno esplodere i mortaretti risparmiati dalla pioggia. Al rientro al Santuario, la cerimonia del Ringraziamento conclude le Feste Patronali.



## Ringraziamenti

Il Santuario e l'Arciconfraternita ringraziano tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita della festa.

In special modo ringraziano “Fioreria Recco”, “Il Gatto di Fiori” e “La Fioraia” che con i loro addobbi floreali

hanno reso il Santuario ancora più bello.

Un caloroso ringraziamento alle Associazioni Sportive di Recco ed ai sette Quartieri per la preziosa collaborazione al trasporto dell'Arca della Madonna.

# LA PROCESSIONE

*Umberto Diena*

*“Fin da subito si capisce che la processione non si farà. Dopo una breve pausa per i fuochi di mezzogiorno sulla spiaggia, la pioggia ha ripreso a battere per tutto il pomeriggio, come fa da tre giorni. L’entusiasmo per la festa non è calato, ma è un po’ smorzato.*

*La gente si aggira incerta tra le bancarelle sferzate dal vento mentre gli appassionati dei fuochi, infreddoliti, hanno affrontato il maltempo armati di ombrelli e cerate. Anche le bandiere sui pennoni, intrise d’acqua, non riescono a sventolare come vorrebbero. I fuochi artificiali si fanno lo stesso, sono spettacoli complessi e costosi, non si fermano per qualche goccia d’acqua; la forza dei volontari dei Quartieri vince, con l’aiuto di tendoni e ripari, il timore di veder vanificati i preparativi, ma la processione no, non può uscire: tutto l’apparato, diligentemente custodito, ne sarebbe irrimediabilmente danneggiato. E’ necessario spostare l’uscita dell’Arca al sabato, dato che il tempo migliorerà sensibilmente. Quest’anno, senza la processione, la festa non sarà la stessa...”*

Appunti dettati dalla delusione di quella sera, dalla sensazione di ripiego che lo slittamento al sabato successivo mi aveva procurato, dalla considerazione che gli impedimenti tendono ad aumentare ogni anno, ma oggi, dopo

aver vissuto questo insolito 8 settembre e il suo imprevisto prolungarsi, il sentimento è invece di grande sollievo ed ottimismo per il futuro. Già da molti anni ci si domanda da più parti se la tradizionale festa dell’8 settembre non si sia trasformata in un evento puramente folkloristico o, peggio, commerciale. Qualche persona avanti con gli anni, ricorda con rimpianto i tempi in cui la sola devozione per la Madonna del Suffragio era di slancio per tutto il paese, paragona i grandi sacrifici e i mezzi limitati di allora, con le possibilità economiche e i contributi che si riescono a raccogliere oggi. E’ vero, il brulicare delle persone nelle strade, lo spropositato numero di venditori ambulanti, il traffico congestionato di auto e moto, il frastuono degli imbonitori da fiera, le ghiotte occasioni per i borseggiatori, il superlavoro degli esercizi pubblici, possono farci pensare ad una grande macchina che la festa mette in moto.

Ma partecipando alla processione ho avvertito l’ingresso in una dimensione nuova, immaginata e al tempo stesso sconosciuta, fatta di raccoglimento, di condivisione, di umiltà. Questo sentimento quando, nel tiepido silenzio della quieta notte settembrina, l’Arca scivolava lungo le vie meno importanti fermandosi ogni tanto per il cambio dei portatori, quasi a rappresentare la dif-

ficoltà e la fatica del vivere quotidiano. Le case e le strade, una dopo l'altra, erano illuminate di una luce nuova, non la solita statica e fredda luce artificiale dei lampioni, ma una nuvola viva e fluttuante fatta di tante piccole luci tremule e fioche. Intanto la Madonna, con serenità e pazienza, accoglieva il saluto di ciascun Quartiere: le sparate, forzatamente ridotte per il maltempo dei giorni passati, sembravano sottolineare la compostezza del momento. Chi l'attendeva lungo il percorso, si univa alla processione al suo passaggio come ad un segnale convenuto, in parte incuriosito dall'indistinto seguito e in parte attratto dal desiderio di manifestare coralmente la gratitudine per la Suffragina: finché, nell'ultimo tratto, la partecipazione della città ha assunto il carattere del-

l'imponenza. Sul piazzale, mentre l'Arca rientrava nel Santuario e la banda suonava le ultime note, leggevo sui volti delle persone assiegate all'ingresso l'appagante stupore di essere riusciti ad onorare la Madonna lontano dal clamore di questo mondo superficiale e confuso.

E' dunque possibile tornare all'antica semplicità? Certo che no, non è ragionevole pensare di riuscire ad invertire il cammino della società, ma si può essere consapevoli del fatto che al di là delle apparenze, la nostra festa rimane l'espressione di una devozione autentica, che si tramanda da una generazione all'altra e coinvolge i nuovi venuti: conserva insomma i tratti essenziali del sincero amore per la nostra Patrona.



# L'ACQUA NON SPEGNE I FUOCHI

*Carlo Guglieri*

10 settembre 2005 – ore 22.30, con le foto di rito dei Quartieri al termine della Messa di ringraziamento, va in archivio un'edizione alquanto anomala dei festeggiamenti in onore di N. S. Suffragio con un solo protagonista assoluto: il maltempo!

Tutto iniziava il 7 settembre quando una pioggia insistente svegliava di buon ora la città “festante” già impegnata durante la notte nei preparativi “pirotecnici”.

In poche ore il fiume si riempiva d'acqua costringendo a riportare velocemente all'asciutto i mortaletti mentre i fuochi restavano all'asciutto sugli autocarri dei pirotecnici.

Che fare? Con un occhio al cielo e un orecchio al telefonino, ci riunivamo in comune per il punto della situazione e decidere se proseguire con il programma o rinviare.

Cosa facile a dirsi ma difficile da mettere in pratica; non si riusciva a trovare una soluzione che soddisfacesse tutti: troppi i partecipanti (una quarantina) con idee che erano piuttosto differenti anche tra le persone dello stesso quartiere.

Le parole scorrevano “a fiumi”, gli animi si surriscaldavano e la decisione non arrivava: sparare o rimandare, questo era il dilemma! Dopo due ore di discussione dal cielo nero spuntava un timido raggio di sole che faceva pendere la bilancia a favore dei fuochi.

Si era anche valutato un rinvio al fine settimana ma era stato scartato immediatamente per gli impegni già in programma dei vari pirotecnici e per le condizioni meteo che comunque non avrebbero garantito la certezza del bel tempo.

Nel primo pomeriggio Bastia, Collodari e Ponte iniziavano a sistemare sui moli i loro spettacoli mentre alle 16,30 l'alzabandiera salutava (in ritardo) l'inizio dei festeggiamenti.

Tutto proseguiva come da programma il giorno 8 settembre quando il tempo sembrava averci messo la classica “pezza” e i quartieri proseguivano con i preparativi di sparate e fuochi.

Verzemma alle 12,30 accendeva le polveri nel fiume tra rigagnoli e pozze d'acqua del giorno precedente e a seguire lo spettacolo pirotecnico dalla piscina al termine del quale iniziava una pioggia lieve lieve.

Lo sconforto era grande ma nessuno si perdeva d'animo, ormai bisogna arrivare in ogni modo in fondo e onorare degnamente la Suffragina.

In un attimo comparivano teli, nylon, cerate, ombrelloni, gazebo, impermeabili, cappelli, stivali; parola d'ordine: sparare!

Tra mille difficoltà le sparate di mascoli e gli spettacoli pirotecnici lentamente venivano sistemati ma alle 18 dopo un pomeriggio di continua incertezza la pioggia tornava prepotentemente alla ribalta senza mezze misure.

Un rapido giro di telefonate metteva in evidenza che per i mortaletti già stesi già non c'erano più speranze e si dovevano "bonificare" al più presto prima che l'acqua bagnasse irrimediabilmente la polvere da sparo!

Lo strepito dei riondini echeggiava fragorosamente nella città tra lo stupore della gente e il dispiacere dei quartieristi: una dietro l'altro le sparate venivano letteralmente bruciate e consumate senza spettacolo e senza salutare la processione della Celeste Patrona.

Ma la festa non era ancora conclusa, restavano ancora i fuochi "sotto l'acqua", un po' come in una puntata di giochi senza frontiere...

Alle 22 nuovo cambiamento meteo, la pioggia smetteva e la pas-

seggiata che era rimasta tristemente desolata fino ad allora si riempiva di gente: i recchelini erano venuti comunque a vedere i fuochi dei loro Quartieri che avevano stoicamente resistito a mille intemperie e difficoltà!

Seppur tra qualche difficoltà d'avvio dovute ad una centralina un po' dispettosa e con un'inversione di programma, San Martino, Spiaggia e Liceto illuminavano alla grande il cielo di colori variopinti: il compito dei Quartieri era assolto più che degnamente!

Era già accaduto in passato che il maltempo condizionasse la festa dalle alluvioni del 1994 e 1995 che avevano costretto al rinvio totale, alla pioggia del 1998 e del 2003 che non aveva però influito in maniera rilevante sul lavoro di preparazione ma, mai come quest'anno, la pioggia è stata protagonista assoluta ed indiscussa della sagra del fuoco 2005.

Possiamo comunque andare fieri del nostro lavoro, delle nostre sparate e dei nostri fuochi e affermare che, almeno a Recco, **l'acqua non spegne i fuochi!**

Altri, nelle nostre stesse condizioni, non ci sarebbero riusciti...

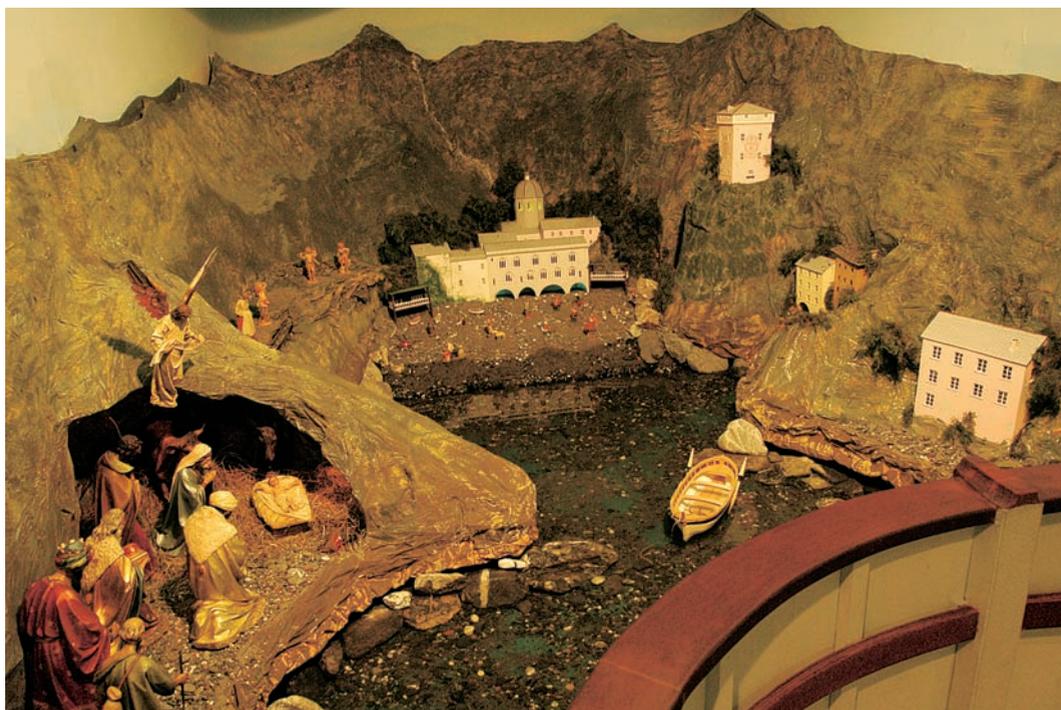


# LE LUCI DI NATALE

*Stefania Zerega*

Tutti noi quando si avvicina il periodo dell'Avvento pensiamo ad allestire il Presepe e ad addobbare l'albero di Natale con le luci e le decorazioni più belle. Forse pochi, però, sanno che queste due tradizioni sono strettamente legate fra loro. La leggenda racconta, infatti, che quando Gesù venne alla luce tutti gli abitanti della Terra furono pervasi da una gioia immensa e la vollero manifestare portando al suo cospetto tantissimi doni. I pastori accorsero recando in dono animali, frutta, ortaggi e tutto ciò che di più prezioso possedevano. I Re Magi partirono da

molto lontano per portare i loro omaggi al Bambino Gesù. Ma anche gli alberi e i fiori vollero dimostrare la loro felicità portando le loro offerte: il roseto portò le sue rose profumate, il lillà donò i suoi fiori violetti, il melo, il susino, il pero e gli altri alberi fecero cadere ai piedi del Signore un tappeto di fiori coloratissimi e profumatissimi. Vicino alla mangiatoia in cui nacque Gesù c'erano anche tre grandi alberi; una palma, un olivo e un abete. Anche loro vollero donare qualcosa al Bambinello per esprimere la loro gioia. La palma decise di regalare il suo ramo più ricco e folto che potesse essere usato per rinfrescare Gesù.



L'olivo volle, dal canto suo, donare il succo delle sue olive così che con questo gli si potessero massaggiare i piedini. L'abete, invece, timido e impaurito, rimase sulla soglia della capanna piangendo: non aveva niente di buono da offrire, aveva solo aghi pungenti.

Un angelo, che stava sopra la capanna, fu colpito dalle parole dell'albero e dalle grosse lacrime che gli rigavano il tronco, si commosse e abbandonato il suo posto si avvicinò all'abete e gli chiese:

– Perché te ne stai in disparte a piangere e non festeggi insieme agli altri la venuta del Signore?

E l'abete gli rispose:

– Ogni albero ha qualcosa da offrire e io invece non ho niente di dolce e profumato da potergli donare.

L'angelo colpito dalla sensibilità di queste parole si avvicinò alle stelle, che brulicavano nel cielo, e gli chiese di adagiarsi sui rami dell'albero triste, così queste scesero luminose e adornarono l'abete.

Fu in quel istante che l'angelo disse che da allora in avanti ogni anno tutte le famiglie avrebbe adornato un abete, tra la gioia e lo stupore dei bambini, così da festeggiare la nascita di Gesù. Fu

così che nacque la tradizione dell'albero di Natale, quella tradizione che ogni anno accende nelle nostre case le luci dell'abete, che accende nel Mondo migliaia di piccole luci, stelle che sono uguali in ogni punto della Terra a nord come a sud, a est come a ovest. Quella tradizione che dà gioia ai nostri bimbi che riempie i loro occhi di stupore, il loro cuore di felicità, le loro bocche di riso. Che bello sarebbe se queste risate se questa gioia fossero veramente uguali e libere in ogni parte del Mondo, se le luci del Presepe e dell'albero di Natale diventassero un faro di amore e di pace che illumina la Terra.

Sarebbe bello Gesù se quest'anno nella notte di Natale il freddo che c'è nel Mondo diventasse un calore, un fuoco immenso che pervade ogni anima, ogni cuore.

Sarebbe bello Gesù se ogni uomo fosse in pace con se stesso, con la propria coscienza e se i fiori della serenità adornassero ogni anima anche la più buia.

Sarebbe bello Gesù se per una notte il Mondo non fosse più un vecchio pellegrino stanco che vaga nel buio della notte ma un allegro bambino che sorride alla vista delle luci del Presepe e dell'albero di Natale.

# GLI ORATORI DELLA “CONSERVA”

*Pier Luigi Gardella*

Sono a tutti ben note le rivalità che in passato hanno contraddistinto la vita di tante confraternite, sia nell'ambito dello stesso paese, sia anche fra confraternite di luoghi vicini. Una caratteristica probabilmente anche esagerata dagli studiosi, e che in molti casi non era altro che una sana competizione tra portatori di crocifissi, o il desiderio di possedere i più bei corredi processionali. In altri casi poteva trattarsi anche della rivalità tra diverse famiglie, protettrici delle confraternite, che trasmettevano le loro animosità anche tra i confratelli stessi.

Ben poco, invece, è stato sinora scritto sull'esistenza, anche ben documentata, di forme di “amicizia” tra le confraternite stesse, che si manifestavano nella reciproca fratellanza e collaborazione.

E' il caso ad esempio di quattro confraternite del levante genovese, che sarà oggetto del presente breve studio: la confraternita di San Nicolò di Genova-Sant'Ilario, quella di Santa Chiara di Bogliasco, la confraternita di Sant'Antonio Abate di Pieve Alta e quella di Sant'Erasmo di Sori. Esse costituirono tra loro la cosiddetta “Conserva”.

Le quattro confraternite sorsero nel XV secolo, probabilmente dietro lo stimolo del Movimento dei Bianchi di Provenza, il cui passaggio nella Riviera ligure suscitò nuovi fermenti religiosi tra le popolazioni. Mentre si conosce con una certa sicurezza la data di fondazione della confraternita di Santa Chiara a Bogliasco (1403), e quella della Confraternita sorese di Sant'Erasmo (1495) per le altre due si suppone la fondazione nel XV sec., anche se in ogni caso il primo documento che ne attesti l'esistenza è, per entrambe, la celebre Visita Apostolica di Mons. Bossi del 1582.

Esse hanno ininterrottamente operato sino ai giorni nostri e tutt'oggi operano secondo i loro fini statutari. I loro archivi, in particolare quello di Santa Chiara che risulta il più completo, testimoniano un'intensa attività in questi sei secoli di vita. Attività che spaziavano dall'assistenza ai fratelli ammalati, all'accompagnamento ai funerali, al trasporto e tumulazione dei defunti, nonché allo svolgimento nell'Oratorio delle varie pratiche liturgiche previste e concordate con il parroco. Esse hanno

inoltre sempre tenuto in grande considerazione il ricco patrimonio artistico posseduto, arricchendolo nel corso dei secoli.

Ebbene in questi secoli di intensa attività la collaborazione tra le quattro confraternite è sempre stata viva; lo confermano i documenti e lo conferma anche il rapporto di collaborazione ed amicizia tutt'oggi esistente.

Narrano le cronache che il 9 luglio 1610, una settimana dopo la miracolosa manifestazione della Vergine al contadino di Chiavari Sebastiano Descalzo, un cittadino di Bogliasco, tale Antonio Corte, storpio dall'età di sei anni, *“dopo essersi confessato e comunicato andò a raccomandarsi alla Madonna dell'Orto di Chiavari, che lo risanò perfettamente, mentre si era sentito invaso da un tremito improvviso con trasudamento per tutte le membra”*.

Forse infervorati da questa notizia che riguardava un concittadino, il 21 agosto dello stesso anno i confratelli di Santa Chiara si recarono a piedi in pellegrinaggio a Chiavari; e con loro erano anche le vicine confraternite della “Conserva” di Pieve, Sori e S. Ilario.

Dopo quasi 350 anni furono ancora le quattro confraternite della “Conserva” che si recarono nel 1956 al Santuario dell'Orto di Chiavari ri-

cordando quell'antico comune pellegrinaggio.

Nei libri cassa della confraternita di S. Chiara ed in quella di S. Antonio Abate abbiamo riscontrato più volte l'annotazione delle spese *“per ricevere i fratelli della Conserva”* in occasione della festa patronale dell'Oratorio. Mentre regolarmente era riportata la spesa per recarsi in visita ad una confraternita della “Conserva”.

Ci si chiederà a questo punto il perché del termine “Conserva” utilizzato per indicare questa forma di collaborazione tra diverse confraternite. Esso sta nel con-servire Dio ed il prossimo, mettere in pratica, cioè, due articoli degli antichi statuti che finalizzavano l'attività della confraternita al servizio di Dio e degli uomini. Servirlo assieme ad altre confraternite era pertanto il con-servire.

Nei tempi attuali, pur assistendo ad un generale desiderio di risveglio e di ripresa dell'attività confraternale, non possiamo nasconderci che restano tanti i problemi di sopravvivenza e di continuità operativa per molte confraternite; ebbene forse se provassimo a riconsiderare questa antica tradizione della “Conserva” non è escluso che essa possa servire a riaccendere la vitalità di un sodalizio, o ad aumentare quella di altri.

# IL VESCOVO DI GENOVA INTERVIENE PER EVITARE LA CHIUSURA DELL'ORATORIO DEL SUFFRAGIO

Una lettera del Cardinale Spina al Prefetto francese in difesa dei Madonnini

*Sandro Pellegrini*

Con i conventi se l'erano già presa, nelle terre genovesi, all'indomani dell'estate del 1797 i Governanti laici della Repubblica Ligure, appena nominati.

Non passò molto tempo, ed anche il Governo francese, instauratosi nel territorio ligure nel 1805 spinse alla chiusura di chiese periferiche e di oratori giudicati superflui. Per evidenti ragioni di controllo sul territorio, l'Amministrazione imperiale cercava di accentrare qualsiasi aspetto sacro, in ogni Comune, presso la parrocchia principale, o comunque presso le parrocchie. Tale nuova disciplina, come testimoniano alcuni documenti dell'Archivio di Stato di Genova (*Raccolta Prefettura Francese, 12*) toccò anche i due oratori di Recco, quello di S. Michele e quello del Suffragio. I "Suffragini" avendo letto bene la legge, la quale consentiva che presso ogni parrocchia non potesse esistere più di una confraternita, ma una sì, si erano rivolti al Cardinale Arcivescovo, Mons. Spina, pregandolo di interporre i suoi buoni uffici per salvare la confraternita della Madonna del Suffragio. Cosa che il Prelato fece con una lettera scritta in bel francese al Prefetto il giorno 20 agosto 1805.

Il Presule rammentava le disposizioni che prevedevano come presso "i Comuni rurali non potesse esistere più di una

*confraternita", ragione per la quale "i Confratelli del Suffragio di Recco si sono rivolti a me per avere la preferenza nella conservazione del loro oratorio ed in verità (si rivolgono) a Voi perché diate su tale argomento gl'ordini che nella vostra saggezza e dopo le informazioni che riceverete dai vostri sub-delegati, riterrate i più convenienti. Sembra pertanto che si debba riguardare al Paese di Recco come ad un borgo piuttosto che come ad un Comune rurale. Si tratta di un paese unito che conta più di 3.000 anime. In generale quando sin tratta di dare la preferenza ad una Confraternita piuttosto che ad un'altra, io sono dell'avviso che convenga meglio conservare quella che è votata all'inumazione dei cadaveri e che per Statuto ha l'obbligo di inumare gratuitamente i cadaveri dei poveri.*

*I Confratelli di Recco domandano di ottenere da Voi il permesso di celebrare nel loro Oratorio la Festa solenne dell'8 settembre.*

*Se si guarda a Recco come ad un Comune rurale, l'art. 4 del Decreto di Sua Altezza Serenissima vi si oppone e non consente loro che la celebrazione di una Messa bassa. In tal caso i Confratelli potrebbero, assai facilmente, soddisfare le loro devozioni nella Chiesa Parrocchiale.*

*Apprendo che qualcuno dei vostri Subdelegati ha già impartito ordini per la chiusura di qualche Oratorio. Non dubito che avranno conservato (aperti) i più decenti conformemente alla legge di Sua Altezza Serenissima. Poiché siamo propensi a temere qualche parzialità nei Ministri subalterni, permettetemi, Signore, di farvi notare che giungerebbe molto a proposito domandare lo stato di tutte le Confraternite ed Oratori del Vostro Dipartimento, con un dettaglio sulla loro distanza dalla Parrocchia e delle ragioni della preferenza nella loro conservazione piuttosto che emanarne la lista. Tutti si sottometteranno e vi risparmierete una quantità di lamentele che altrimenti vi arriveranno da tutti gli angoli del Dipartimento. Credo sia mio dovere di rinnovarvi la richiesta dei Confratelli di Recco, perché possiate dare l'ordine che crederete più conveniente. La prego Signor Prefetto di gradire l'assicurazione della mia più distinta devozione. Genova, 20 agosto 1805. Card. Spina Arciv.(escovo)".*

Tale lettera ha un suo parallelo in una richiesta che i Madonnini rivolsero direttamente al Prefetto di Genova, ricordandogli come *"i Confratelli di N.S. del Suffragio del Comune di Recco cha da cento e più anni hanno esercitate tutte le opere di pietà, non solo a beneficio degli ascritti alla detta Congregazione, ma anche a tutti i poveri con la loro sepoltura per carità a norma dei privilegi ottenuti da Roma..."* Di questa lettera esistono due minute, scritte con punta larga ed inchiostro scuro e brillante, l'una in italiano e la seconda in francese con un testo che prosegue con queste parole: *"... si fanno animo di chiedere all'Ecc. Vostra a norma dell'articolo 2 del decreto di S.M. l'Imperatore a che dev'essere prescelto*

*fra i due oratori che esistono in detto Comune, l'uno sotto il nome di S. Michele e l'altro di N.S. del Suffragio, quello che (è) più decente per la sua costruzione di vaga e ricca apparenza solito sempre ad essere officiato a comodo di tutto il paese che è il secondo sotto il detto nome del Suffragio, grazia che sperano loro verrà accordata come pure nel giorno dell'8 settembre venturo giorno del loro unica solennità sua tutta l'anno sono umilmente a chiedere il permesso di poter in detto giorno fare quella solita loro funzione, che sarà eseguita con tutta quella quiete, decenza e saviezza sempre stata praticata, protestan a V.Ecc.za d'essere sempre pronti e ubbidienti a quelli ordini e decreti che saranno loro presentati e con tutta la benevolenza si umiliano. Detti Confratelli."* Mancano sia il nome dei richiedenti come una firma precisa, sia la data in cui venne scritta la richiesta.

Il nome del *"Confratelli richiedenti"* appare invece in un altro documento (anch'esso senza data, ma probabilmente dello stesso anno 1805) e sono quelli del Priore Agostino Razeto e degli *"Ufficiali di N.S. del Suffragio"* Gerolamo De Marchi, Gio Buono Crovetto e Benetto Caffarena i quali indirizzarono uno scritto ancora *"Al Sig. Prefetto del Dipartimento di Genova uno degli Comandanti la Legione di Onore."*

Pochi giorni dopo il 20 agosto (il 5° giorno di Fruttidoro che secondo il calendario della Rivoluzione andava dal 18 agosto al 18 di settembre) il Prefetto del Dipartimento di Genova si rivolgeva al Sottoprefetto per informarlo che *"i Confratelli del Suffragio dei Recco sollecitano il permesso di celebrare nel loro Oratorio la festa solenne che si svolgerà l'8 settembre. Nel caso in cui il Comune di Recco venga*

*considerato Comunità rurale l'articolo 4 del decreto... stabiliva...ecc..."* ma, aggiungeva il Prefetto, in attesa di accertare se Recco dovesse o no annoverarsi fra i Comuni rurali e senza assumere alcun impegno per il futuro, essere sua intenzione consentire *"alla Confraternita di celebrare, per questa volta, la festa nel suo Oratorio."* La lettera si chiude con l'invito al Sottoprefetto di informare i fedeli di Recco della sua decisione.

Cosa che il funzionario fece lo stesso giorno fornendone assicurazione al suo superiore con una lettera che recita: *"Signore, mi sono affrettato a dare conoscenza ai confratelli dell'Oratorio del Suffragio nel Comune di Recco, del permesso che avete loro accordato di celebrare la festa dell'8 settembre, alle condizioni che la vostra lettera odierna racchiude. Ricevete, Signor Prefetto l'assicurazione del mio profondo rispetto..."*

La comunicazione che segue ha la data del 12 Fruttidoro e lascia intravedere la sottile commedia attuata dal Sindaco di Recco che voleva dimostrarsi più francese dei francesi mirando ad ottenere dai suoi superiori di Genova il più ampio consenso per far celebrare solennemente le tradizionali festività dell'8 settembre. E' scritta dal Sottoprefetto al Prefetto e recita: *"Signore, ho rettificato il dubbio che s'era rivelato al Sindaco di Recco per opporsi a che i confratelli del Suffragio svolgessero nel loro oratorio l'attesa novena dell'8 settembre e gli ho scritto conformemente alla vostra lettera di ieri (che manca in questa raccolta, n.d.r.). Vi prego, Signor Prefetto di credere ai sentimenti di stima e di considerazione..."*

Si stava avvicinando il periodo dedicato al culto dei Defunti ed una volta di più gli *"Ufficiali"* dei due Oratori recchesi

richiamarono l'attenzione del Prefetto con le parole: *"Signore, approssimandosi il giorno dell'anniversario dei defunti cristiani, li superiori degli Oratorij di N.S. del Suffragio e di San Michele nella Comune di Recco desiderano di far eseguire le solite funzioni religiose in suffragio delle anime dei Defunti, come si praticava nell'anni scorsi. Queste funzioni consistono nel Oratorio di N.S. del Suffragio in una novena antecedente il detto giorno, che si pratica allo spuntar del giorno colla celebrazione di varie Messe, colla recita dell'Ufficio dei Morti, e colla benedizione del Venerabile (il SS. Sacramento, n.d.r.), lo stesso ha luogo nell'oratorio di San Michele negli otto giorni successivi al detto anniversario. Per questo la Comune di Recco a norma degli regolamenti non possa riguardarsi come una comune turca, e quindi riescono inapplicabili i decreti di S.A.S. circa gli Oratorij, pure a scampo d'gni dubbio, ed a cautela, li Superiori di ambi li suddetti Oratorij umilmente pregano il Sig. Prefetto del Dipartimento di Genova a volerle autorizzare pie funzioni, onde abbia luogo l'esercizio di quelle antiche istituzioni che sono state costantemente praticate da quelli Popoli, e per la quali hanno sempre avuto una decisa deferenza. Hanno l'onore di sottoscrivarsi..."*

Seguono i nomi che abbiamo letto in apertura del documento. Una testimonianza di come i Recchesi fossero attaccati alle proprie tradizioni anche durante tempi duri e calamitosi di una dominazione straniera appena iniziata, e come cercassero ogni opportunità per cercare di tenere aperti gli oratori, per celebrarvi devozioni vecchie di secoli cui presenziavano sempre le confraternite locali.

*IN PAX CRISTI*



MOSTO EMILIA  
\*11/08/1915 - †09/02/2005

# *Viva Maria*

## **BOLLETTINO DELL'ARCICONFRATERNITA N.S. DEL SUFFRAGIO**

*Patrona di Recco*

Edizione annuale N. 11 - Anno 2005

Editore: Arciconfraternita N.S. del Suffragio  
Direttore responsabile: Andrea Plebe  
Redazione: Pza N.S. del Suffragio, 4 – Recco  
Fotografie: Foto Razeto by MaxOptical srl  
Stampa: Microart's spa

### INDICE

1	Adozioni a distanza "Atto d'amore"	<i>Il Priore</i>
2	Guidati dalla Sua Fede	<i>Don Pietro Lupo</i>
5	Giovanni Paolo II	<i>Sandro Pellegrini</i>
6	Benedetto XVI	<i>Sandro Pellegrini</i>
7	Notizie dell'Arciconfraternita	<i>Guido Ditel</i>
9	Cronaca dell'8 settembre 2005	<i>Guidi Ditel</i>
16	La Processione	<i>Umberto Diena</i>
18	L'acqua non spegne i fuochi	<i>Carlo Guglieri</i>
21	Le luci di Natale	<i>Stefania Zerega</i>
23	Gli Oratori della "Conserva"	<i>Pier Luigi Gardella</i>
25	Il Vescovo di Genova interviene per evitare la chiusura dell'Oratorio del Suffragio	<i>Sandro Pellegrini</i>
29	In Pax Cristi	

